

fatta. Pietro Bembo era veneziano del titolo di san Marco: il senato diede ordine all'ambasciatore di parlargli, e d'informarlo della elezione già fatta, e di esortarlo a rispettare la scelta del senato, e ad accomodare il contrasto col rinunciare spontaneamente alla nomina fatta dal papa. Il cardinale non volle cedere alle insinuazioni dell'ambasciatore: per lo che il governo ricorse ai soliti mezzi, già in altre simili circostanze adoperati. Il senato comandò al cavaliere Paolo Barbo, fratello del cardinale, di ottenere da questo la rinunzia, sotto pena di bando. Non si piegò per tale minaccia l'eletto pontificio, tuttochè sapesse, che il senato non era solito a minacciare indarno: e infatti il cavaliere Barbo fu bandito. Ed inflessibile rimase il cardinale per qualche anno; ma finalmente scosso dalle crescenti sciagure che angustiavano la sua famiglia, obbedì al senato e rinunciò; contentandosi di chiedere una riserva di due mila ducati all'anno sopra il vescovato di Padova.

Fu prudente il papa a non insistere d'avvantaggio nella sua pretesa: chiuse gli occhi su quel contrasto e diede mano all'accomodamento concedendo la canonica investitura del vescovato ad Jacopo Zeno. L'esule Paolo Barbo fu richiamato subito in patria, e fu ristabilito nel suo onore e nella sua carica.

C A P O III.

Lega contro i turchi.

Molto interessava al papa, che la repubblica di Venezia gli rimanesse amica, per poterla indurre alle sue mire, ch'erano di portare la guerra contro i turchi. Per questo fine invitò i principi tutti dell'Europa a mandare i proprii ambasciatori a Mantova, nella qual città aveva divisato di tenere una generale assemblea e di piantare, per così dire, la semenza di una nuova crociata contro di quelli. Vi si recò egli stesso nel giugno dell'anno 1459.

Anche al doge di Venezia aveva egli spedito un breve, con